

121. ¹ Il testo spagnolo ha *traer*, nel senso di applicare. Cfr. nota 1 a /50/.

² «Forma di contemplazione perfetta, nella quale l'anima (...) sente le cose spirituali come se le vedesse e le ascoltasse, le assapora come se le gustasse, si diletta in esse come se le odorasse, abbraccia e bacia i luoghi come se li toccasse» (p. La Palma, in *Iparraguirre*, nota 88).

L'esercizio – che è preghiera «umana», fatta, cioè, da soggetto dotato di intelletto e di volontà, e non soltanto di corporeità e di sensi – è momento vertice di un processo di affinamento, operato lungo la giornata grazie anche alla concentrazione sugli elementi più significativi, oltre che sulle desolazioni e sulle consolazioni /118/. Queste, poi, hanno ruolo determinante nello stesso evolversi dell'esercizio, dato che bisogna soffermarsi sulle «parti più importanti» e nelle quali si siano sentiti «maggiori mozioni e gusti spirituali» /227/. Si tratta di precisare e cogliere quello che Dio ritiene «essenziale per me, qui, oggi». Si è, se si vuole, al superamento della logica – M. Alarcón parla di «semplificazione o quasi scomparsa del discorso» (*Aplicación de sentidos*, in *Manresa* 65 [1993], pp. 33-46) – e al tentativo, sempre che Dio lo conceda, di una più intensa unione con il Signore presente e operante in un determinato mistero.

³ *Pasar*. Salmerone ha tradotto *traer* con applicare e *pasar* con *ducere*. Sia la P1 che la P2 hanno *ducere*. *Gueydan* ha *repasser*.

Applicatio sensuum in Ignazio non ricorre mai. Lo si deve alla *Vulgata*.

⁴ Gli autori distinguono tra sensi «corporali, immaginari, metaforici, razionali, spirituali»... Luis de La Puente parla semplicemente di «sensi interiori» e ritiene che l'esercizio sia «un modo di contemplazione affettuosa» (in Alarcón, *art. cit.*, p. 38).

Polanco aveva distinto tra sensi «immaginari» (e di questi bisogna parlare con le persone *minus exercitatis*) e (rifacendosi a san Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, c. 4, n. 3), sensi «superiori» o «spirituali» (D 300, 65). D 300, nota 115, cita J. Maréchal (*Application des sens*, in *DSAM* I [1937], 810-828): agendo su questi sensi spirituali, il Signore concede la «percezione intuitiva degli oggetti immateriali».

Spiega Polanco: quando, per mezzo della «fede», si crede in Cristo, Verbo increato, «splendor Patris et candor lucis aeternae» (Sap 7,25-26), si esercita il «senso spirituale della vista»; si esercita l'«udito» quando, sempre grazie alla fede, si ascolta Gesù, Parola di Dio che salva; l'«olfatto» quando, grazie alla virtù della «speranza», si respira Cristo presente e ci si lascia attirare dal «profumo olezzante» del suo «nome» (cfr. Ct 1,3s); il «gusto» quando, per la «carità», ci si unisce al Verbo incarnato e si assapora quant'è soave il Signore (cfr. Sal 33,9); il «tatto» quando, sempre in forza della carità, lo si abbraccia con purezza di affetto e si riceve il dono di pensare e di amare soltanto lui e tutto in lui.

In conclusione: «La prudenza di chi dà gli *EE* suggerirà fino a che punto convenga riferire o spiegare queste cose» (D 303, 66).

Fu per questo che nel *Direttorio ufficiale* si dice solo dei sensi «immaginari»?